

IL POTERE DELL'AFORISMA

Hans Ibelings

Se c'è un disegno in questo numero di *Viceversa* che tiene insieme l'ampio spettro di immagini in esso contenute è quello di Beniamino Servino dal titolo *Il disegno è un aforisma*. Questa particolare immagine apre molte prospettive che nel loro complesso si riferiscono al significato di aforisma che è per definizione, un'affermazione condensata, ma non del tutto chiusa in se stessa. È l'aforisma, il titolo simile ai titoli di giornali, che paradossalmente definisce il disegno, lasciando aperta la possibilità che non il disegno, ma il testo sia il vero aforisma, come nell'inversione linguistica di Magritte tra testo e immagine.

Ovviamente non tutti i disegni di architettura sono aforismi, ma quasi tutti i disegni contenuti in questa collezione possono essere considerati tali. Wieslaw Brudzinski (1920-1996) ha dato una convincente spiegazione di cosa sia un aforisma: "un indizio di qualcosa di più grande che rimane inalterato dai successivi indizi". La definizione di Brudzinski può essere applicata a questa collezione di disegni, che offre la sensazione di qualcosa di più grande che rimane inalterato da eventuali successivi disegni. I disegni collezionati, quindi, nel loro complesso contengono l'incompletezza. Essi offrono lampi di personalissimi mondi architettonici, ma nulla più di ciò. Con qualche eccezione, questi disegni non sono descrizioni di spazi e forme costruiti, ma prefigurazioni o promesse di quanto l'architettura eventualmente potrebbe comportare senza, pur tuttavia, evocare ciò che essa sarebbe potuta essere. Essi mostrano l'architettura non come un oggetto tangibile, ma come un concreto potenziale. Come una collezione di aforismi, questa antologia mostra certamente il potere evocativo del non compiuto, del non finito.

Questo peculiare carattere concettuale pone le immagini al di fuori della maggior parte dei disegni di architettura che si riferiscono alle convenzioni di piante, prospetti e sezioni e dettagli costruttivi. Questi disegni convenzionali sono comparabili alle note musicali. Le note non sono musica,

ma definiscono un codice per trasmettere la musica. E anche se un pezzo musicale può essere suonato in molti modi, esso rimarrà lo stesso pur nelle diverse interpretazioni. In definitiva, le informazioni sintetizzate in un disegno convenzionale di architettura possono portare a esecuzioni di poco distanti le une dalle altre. La stessa pianta, la stessa sezione e lo stesso prospetto produrranno, di fatto, lo stesso pezzo.

La relazione tra i disegni contenuti in questa antologia e l'architettura non è così lineare come potrebbe sembrare, dal momento che essi offrono, allo stesso tempo, sia più indizi sia meno di quanto l'architettura potrebbe suggerire. Di meno in quanto essi sono il più delle volte redatti senza far riferimento ad una scala, senza far intendere il materiale con cui essi dovrebbero essere costruiti, senza dare indicazioni del programma funzionale, tra l'altro alcuni di essi sembrerebbero del tutto inadatti all'architettura se prendessimo in seria considerazione quella forza di gravità a cui il costruito deve soggiacere. Allo stesso tempo offrono più indizi di quanto si dovrebbe supporre, in quanto, ognuno di questi disegni è molto più evocativo e carico di significati e invitante di quanto sia un disegno convenzionale di piante, sezioni e alzati.

Frammenti di convenzioni tecniche sono visibili in alcuni dei disegni selezionati, ma senza mai alludere ad un manuale sul come immaginare l'architettura. Al contrario, questi disegni sono strumenti che servono a stimolare e direzionare l'immaginazione dell'autore e, al contempo, anche di colui il quale li guarda. Ciò che poi è interessante notare è che, mentre, nei disegni tecnici i codici di riferimento sono utilizzati innanzitutto per escludere ambiguità di interpretazione, in questo caso abbiamo l'opposto: quasi ogni disegno è infatti deliberatamente ambiguo e ciò a prescindere dalla precisione con cui è stato redatto.

L'ambiguità dell'aforisma è parzialmente legata al luogo di provenienza di questa antologia, all'Italia e all'utilizzo della lingua in questo paese. La selezione è, infatti, all'interno di quella che potremmo definire una *semiosfera* italiana e importo il termine *semiosfera* dal linguista estone e russo Yuri Lotman. Nella lingua italiana il termine disegno riunisce in sé il significato del termine *design e drawing*. Ciò indica che per la mentalità italiana non c'è poi differenza tra l'atto di concepire e quello di ren-

dere pratico tale concepimento, mentre nelle altre *semiosfere* ciò non accade. In Germania, in Olanda o in Inghilterra il disegno tecnico è ben altra cosa rispetto a quello concettuale. Il disegno tecnico, il *drawing*, può essere considerato come il passaggio intermedio tra la concezione (il *design*) e la costruzione ed è proprio attraverso questo passaggio che l'idea può diventare un edificio. In Italia, invece, il disegno tecnico non è un passaggio intermedio per tenere insieme idea e costruzione, bensì tende a relazionarsi al disegno d'idea. Nella *semiosfera* italiana, dunque, il disegno tecnico ha un valore concettuale e il disegno concettuale può essere tale attraverso il disegno tecnico.

Un altro semiologo, Stanislaw Jerzy Lec (1909-1966), ha osservato che ciò che è rimasto dei più importanti romanzi non è null'altro che una citazione. Ciò lo ha portato a porsi la domanda retorica: perché tutti questi autori si sono dannati perdendo tempo per scrivere un libro intero se avrebbero potuto scrivere direttamente queste frasi celebri? L'antologia del disegno italiano di *Viceversa* convalida la *boutade* di Lec e nel suo complesso dimostra come l'architettura possa offrire modi più rapidi per giungere alle idee. Non c'è dunque bisogno di un completo set di disegni o di modelli e neanche di un edificio costruito per giungere all'architettura. Ciò che è sufficiente per l'architettura sono delle immagini sintetiche, che condensano più cose in una; immagini il cui potere è riconosciuto da molti degli architetti di questa antologia e evidentemente dagli stessi curatori, la cui selezione permette a noi di vedere l'architettura italiana attraverso lenti italiane.